



Presentiamo in questa pagina e nelle quattro successive un'analisi sul voto del 12 maggio che investono tutte le forze politiche in campo. Per il Pci, sul cui esito complessivo valgono le considerazioni della

intervista di Natta, presentiamo tre campioni significativi: Lombardia, Toscana e Calabria. Particolarmente ampio è l'esame del voto democristiano per il significato assunto dal recupero rispetto al 1983 e al 1984 e per

il ruolo giocato da una parte del clero e del padronato. Seguono articoli relativi al Psi, ai partiti laici, alla destra, a Dp, ai verdi: in essi oltre all'analisi statistica viene condotta una riflessione sulle ragioni

politiche dei rispettivi risultati e sulle prospettive di ciascuna forza politica. Il quadro è integrato dall'opinione del politologo e dell'economista. Infine un'informazione sui giovani e le donne.

MILANO — Nella mente è ancor vivo il racconto dell'ambasciatore, il compagno di uno sforzo collettivo che il voto non ha certo premiato. La vignetta dell'Unità, di Bobo messo ku dalle prime proiezioni elettorali, ci restituisce il sorriso e, con l'ironia, la voglia di ricominciare. È un brutto momento, sono i primi minuti dopo il gol incassato. «Fase di smarrimento», sentenza il partito milanese suggerendoci la metafora calcistica. In Lombardia il barometro elettorale ha segnato, come quasi ovunque, cattivo tempo per il Pci, ma senza sfracelli. Un punto e mezzo in meno rispetto alle regionali dell'80, -1,6 al Comune di Milano, -1,7 in Provincia. L'analisi è appena cominciata, lontana sia dal disfattismo che dalle sciocchezze che ci si aspetta. Incontriamo il segretario lombardo Roberto Vitali impegnato in direttivi, comitati regionali e consulti alle Botteghe Oscure.

— Vitali, ha senso dire che siamo pur sempre il partito del 30%? — Nell'affermazione non c'è banalità, è una corretta riproposizione di rapporti di forza, che dà le dimensioni reali del problema. Quella percentuale indica quanto sia radicata la nostra presenza nel Paese. A Milano, sia in città che in provincia, siamo il primo partito. E da questi punti fermi che deve partire la nostra ricerca auto-critica.

— Soli contro tutti e alla fine isolati. La critica viene prima di tutto dall'interno del partito. Il sorpasso, si aggiunge, è una trappola nella quale siamo caduti. Anche a Milano si è parlato di più dello scontro col pentapartito che del metano arrivato nelle case, del passante ferroviario o della terza linea metropolitana. Che cosa ne pensa, il pragmatico, il «milanese» Vitali? — Il pragmatismo non c'entra, il Pci milanese non fa storia a sé, ma è parte di un sistema nazionale. A me non sembra che abbiamo trascurato di parlare delle istituzioni locali, delle grandi scelte urbanistiche. Semmai nell'ultimo scorcio della campagna elettorale c'è stata una prevalenza dei temi per i generali voluti dai nostri avversari. E noi non abbiamo reagito a sufficienza, accreditando l'immagine dello scontro, senza spiegare sino in fondo i contrasti che erano ben vivi nel pentapartito e che potevano servire alla nostra azione politica.

— Prendiamo il caso di Milano. Dieci anni di collaborazione con i socialisti, senza crisi. Qualcuno dice che per troppa tenerezza siamo usciti un po' male dai rapporti con i Pci. Poi, all'improvviso, si scatenano le bagarre con il nostro maggiore alleato. Non si sono confuse le idee ai cittadini? — Il rapporto con i compagni socialisti non è stato privo di sofferenze, di scontri che tuttavia non sono scoppiati d'incanto in campagna elettorale. Da un lato c'erano gli indirizzi del governo, le sue scelte sull'occupazione, i suoi indirizzi di politica economica; dall'altro la nostra collaborazione col Psi in importanti enti locali: tutto ciò ha creato una naturale tensione. Non siamo stati noi però a cercare una conflittualità a sinistra, che semmai è stata del Psi per giustificare le proprie ambivalenze. Sono contrario a cospargermi il capo di cenere, ma nemmeno penso che siamo i soli depositari della ragione. Resta il fatto che il dialogo con i socialisti è uno dei grandi temi del dopo voto.

— Se Roma piange, Milano non ride. Qui l'arresto non è stato di così vistose proporzioni, ma il segno è quello che è. L'impressione di molti è che dove siamo stati all'opposizione, come in Regione, abbiamo abbandonato le tradizionali caratteristiche di partito di governo e iadove abbiamo amministrato, abbiamo condotto un gioco al ribasso.

— I luoghi comuni e le esagerazioni seducono, ma servono a poco. Non nego il nostro difficile rapporto con i Pci. La giunta regionale, egemonizzata dalla Dc, ha sempre dimostrato insofferenza verso Milano, creando un rapporto conflittuale tra Milano e il resto della Lombardia.

— Proprio Milano e l'effetto Tognoli. Non pensi che una maggiore valorizzazione del personale politico avrebbe giovato di più al Pci? — La carica di sindaco rappresenta, non c'è dubbio, un forte effetto di trascinalamento. Dobbiamo prendere atto che la valorizzazione individuale è imposta dal modo d'essere della

tempo il Pci esprime indicazioni che vengono motivate agli iscritti non in forza di un'arida disciplina ma per valorizzare i candidati scelti. È un metodo da difendere, anche se non sempre funziona. Occorre riflettere in modo serio e con serenità. Penso al successo delle donne nelle nostre liste che è andato al di là delle previsioni. È un fatto positivo. Importante è non cadere nel personalismo, che è ben diverso dalla valorizzazione della personalità.

— Vitali, mi spieghi le ragioni di questo risultato negativo? — L'esito del Pci lombardo riflette la realtà del Nord. Forse qui più che altrove hanno pesato la crisi economico-sociale e le difficoltà di tanti lavoratori, dei sindacati. Certo, ci sono stati i casi della Marelli, di una fabbrica come la Pirelli o la Bassetti. Ma qui è sempre più difficile sviluppare movimenti di lotta e con le caratteristiche unitarie di altre stagioni. È una situazione complessa, ricca di contraddizioni, tanto più evidente nelle grandi aree metropolitane. Qui soffriamo di un ritardo organizzativo e anche culturale, non tanto di comprensione del fenomeno, quanto di invenzione delle soluzioni e delle iniziative.

IN TER VISTA

ROBERTO VITALI
segretario Lombardia

Il peso della crisi sociale dentro il voto

Il caso di Milano nei rapporti con i socialisti
Come rinvigorire le giunte di sinistra
Esiste un effetto-sindaco? - La campagna elettorale

Mi riferisco, per esempio, all'atteggiamento nei confronti di Milano. Sono critiche mosse dallo stesso segretario regionale socialista in polemica con gli alleati dc. La giunta regionale, egemonizzata dalla Dc, ha sempre dimostrato insofferenza verso Milano, creando un rapporto conflittuale tra Milano e il resto della Lombardia.

ROMA — In Toscana, specie in alcune zone della Toscana, il risultato elettorale del Pci non è identico a quello ottenuto nel resto d'Italia. È migliore. Un calo quasi impercettibile (lo 0,2%) nel raffronto con le regionali del 1983, un lieve aumento (lo 0,5%), se si prende in considerazione il dato delle elezioni provinciali. Qual è la spiegazione politica? Una prima risposta è calda, a soli cinque giorni dal 12 maggio, la chiediamo a Giulio Quercini, che è il segretario regionale della Toscana, in un intervallo dei lavori della Direzione nazionale del partito.

— Quercini, tentiamo qualche ipotesi sulla «specialità» di questo voto toscano. Come si è evitato l'insuccesso? — Probabilmente una delle ragioni di questa «diversità» la si trova nella storia delle giunte di sinistra. In tutta l'Italia, negli ultimi anni, avevano subito un processo di logoramento e di appannamento. Cosa è successo in Toscana di differente rispetto alle altre regioni? Che tra l'82 e l'83, sulla spinta di una crisi nei rapporti tra le forze politiche, si è arrivati ad una rottura. Si sono sciolte le giunte di sinistra, si è formato un governo monocolore, altrove — l'esempio fondamentale è quello di Firenze — è passato all'opposizione. Questo ha provocato dentro il partito, è logico che sia stato così, una riflessione molto seria e profonda. Un ripensamento sull'esperienza maturata nelle giunte rosse dal '70 in poi.

— A cosa ha portato la riflessione? — Innanzitutto a rendere chiara una cosa: che non si poteva riproporre semplicemente una ripresa di quella esperienza. Quella delle giunte rosse, intento dire. Ma bisogna progettare un rilancio, su basi nuove. Su nuovi elementi, programmi. Occorreva dunque un impegno di analisi, di critica, e di elaborazione programmatica. È a questo il partito ha lavorato, negli ultimi due anni. Fruttuosamente.

IN TER VISTA

GIULIO QUERCINI
segretario Toscana

Abbiamo tenuto ma non siamo soddisfatti

Si erano inceppati i cardini delle giunte di sinistra
Il nostro ripensamento è iniziato due anni fa
Quale rilancio, su quali proposte e quali programmi

funzionato per tutti gli anni 70. E che invece debba essere affrontato come centrale il tema di una relazione meno separata tra pubblica amministrazione e società. Si tratta di realizzare un rapporto tra amministrazione e società che consenta di entrare in modo organico, e non verticistico, in contatto con sensibilità, culture, posizioni politiche che in questi anni stanno guadagnando un peso sempre più vasto.

— Traduciamo in termini politici di breve periodo questi tuoi giudizi: quali giunte? — Ho già detto che nella nostra campagna elettorale non c'era la parola d'ordine: «Ripresa, dal punto in cui si era interrotta, dell'esperienza delle giunte di sinistra». Noi abbiamo parlato di giunte di progresso. È a questo obiettivo ora lavoriamo. Per la Regione e per gli enti locali.

— Apprendo una trattativa coi socialisti, innanzitutto? — Non intendiamo sicuramente aprire una mega-trattativa a due tra Pci e Psi, di carattere regionale, che abbia al centro

zazione di partiti di sinistra, presidenti e assessori. Ci interessa invece avviare un confronto, sui programmi, che coinvolga i socialisti, le forze laiche disponibili (penso in particolare ai repubblicani) e anche le nuove rappresentanze che sono entrate nelle assemblee elettive: in particolare Democrazia proletaria e i verdi.

— Se facciamo un raffronto con lo straordinario successo delle europee, vediamo che anche in Toscana dei voti comunisti sono andati perduti. In quali condizioni? — Il Pci guadagna 10 mila voti sulle regionali '80, e ne perde 30.000 sulle europee '84. Mi pare che questi 30.000 voti non si siano trasferiti sui vari grandi partiti tradizionali, ma piuttosto su varie formazioni minori, e in particolare sulle liste verdi. Dove i verdi erano presenti, noi abbiamo un vantaggio; nelle tre circoscrizioni regionali dove i verdi non hanno presentato liste (Lucca, Arezzo e Grosseto), il Pci avanza sull'80.

— Si può parlare, allora, di liste di disturbo? — Questa era la nostra preoccupazione. Che il voto verde potesse rappresentare un fattore di dispersione di consensi. Invece la presenza dei verdi in molte assemblee elettive smentisce quell'ipotesi e pone un problema di una accentuazione delle politiche ambientaliste che in Toscana, da tempo, sono un obiettivo importante per i comunisti e le amministrazioni dove il Pci è presente.

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Caso unico in Italia, in Calabria il 12 e 13 maggio il Pci fa segnare un avanzamento — sia pur lieve — rispetto alle precedenti amministrative del 1980. Si attesta sul 24,45%, confermando i dieci consiglieri regionali e non conquistando l'undicesimo per pochi voti. La Calabria è dunque un'isola felice? La domanda la giriamo a Franco Politano, segretario regionale del Pci, alle prese con le prime riunioni sull'analisi del voto e l'avvio della campagna per il referendum. Politano è molto cauto: «Non mi piacciono — dice — le esagerazioni e dobbiamo restare con i piedi per terra per capire le luci ma anche le ombre che ci sono nel voto calabrese. Diciamo allora che in Calabria ci troviamo di fronte a un dato che non segue la tendenza nazionale alla flessione: c'è una tenuta e un leggero avanzamento del Pci. Ma la sua specificità — ed è questo forse il dato più importante — non deriva solo da ciò che è accaduto ma anche da questo in contrasto con le tendenze

nazionali dove si registra un riflusso moderato con la ripresa della Dc — qui dal voto viene una richiesta forte di soluzione da sinistra alla crisi.

— Ci sono stati alcuni osservatori che in questi giorni hanno messo in risalto la coincidenza come il risultato più positivo del Pci in Italia si raggiungeva nella regione dove più acuta è la crisi economica e la disgregazione. Cosa ne pensa? — Debbo dire — dice Politano — che la crisi della Calabria non è un dato dell'ultima ora e altre volte la protesta ha trovato uno sbocco a destra. Oggi si rafforza la sinistra e questo indica che c'è una larga maggioranza della popolazione calabrese che si interroga seriamente sulla propria condizione e il futuro e che la risposta — lo voglio dire chiaramente — non la ricerca così come a volte si sostiene troppo superficialmente, nel qualunquismo ma nella possibilità del cambiamento, in un progetto di alternativa e di sviluppo.

IN TER VISTA

FRANCO POLITANO
segretario Calabria

Quel pezzo di Sud dove si va avanti

La nostra proposta è una regione di sinistra - I caratteri della crisi sociale - La questione-partito nei capoluoghi - Il «gruppo» dei tre indipendenti

za del movimento ancorata a ciò.

— Torniamo al voto del Pci. Perché secondo le nostre tendenze positive? — Intanto — risponde Politano — la tenuta è stata possibile perché c'è stato un sforzo nostro, anche se con limiti, di riaggiungere le forze, di rilanciare la nostra immagine, di definire un progetto e ciò dopo l'oggettivo indebolimento del nostro partito dopo la politica delle larghe intese. Ha inoltre contribuito la scelta di presentare liste aperte eleggendo alla Regione tre indipendenti che si costituiscono in gruppo autonomo. Ma il punto vero è che in tutti questi mesi non abbiamo giocato di rimessa. Lo sforzo nostro — questo mi pare il dato politico più interessante — è andato nella direzione di un collegamento con i problemi e i movimenti su varie questioni: il lavoro e lo sviluppo, la lotta alla mafia, l'ambiente. Per questo quest'ultima questione e sulla specificità dei danni all'ambiente derivanti dalla costruzione della

centrale a carbone a Gioia Tauro la nostra non è stata una battaglia né elettorale né politica ma di politica di governo. E poi è un voto articolato in cui c'è un risultato positivo in provincia di Catanzaro e un lieve arretramento in quelle di Reggio (dove mi permetto di sottolineare il bel dato del Comune di Polistena) e Cosenza. In tutta l'area della regione pesa poi il problema delle città e qui non mi interessa sapere dove si è andati più avanti o indietro. Ci deve far riflettere seriamente che nei capoluoghi registriamo alle elezioni comunali una forza che nel migliore dei casi non arriva al 18% e ritornano dunque interrogativi su come riusciamo ad essere alternativa credibile, su come affrontiamo i problemi di adeguamento del partito non solo in termini di organizzazione — che esistono, intendiamoci — ma di crescita politica complessiva, di capacità di collegamento col nuovo di queste città e con la modernità che esprimono.

— Sono queste le ombre a cui ti riferivi all'inizio? — Il voto comunista in Calabria — dice Politano — è positivo rispetto al dato nazionale ma non è soddisfacente — si mantiene infatti ai livelli dell'80 in cui non si sono espresse tutte le nostre

potenzialità — rispetto agli obiettivi di cambiamento che ci poniamo per la Calabria. E poi è un voto articolato in cui c'è un risultato positivo in provincia di Catanzaro e un lieve arretramento in quelle di Reggio (dove mi permetto di sottolineare il bel dato del Comune di Polistena) e Cosenza. In tutta l'area della regione pesa poi il problema delle città e qui non mi interessa sapere dove si è andati più avanti o indietro. Ci deve far riflettere seriamente che nei capoluoghi registriamo alle elezioni comunali una forza che nel migliore dei casi non arriva al 18% e ritornano dunque interrogativi su come riusciamo ad essere alternativa credibile, su come affrontiamo i problemi di adeguamento del partito non solo in termini di organizzazione — che esistono, intendiamoci — ma di crescita politica complessiva, di capacità di collegamento col nuovo di queste città e con la modernità che esprimono.

— Con chi s'incontrerà il Pci e che proposte farà? — Il primo scopo è un confronto sui programmi e quindi prendere contatti con tutti. Seguiamo con attenzione l'evolversi della situazione e le prese di posizione di repubblicani, verdi e Dc. Il Pci sarà il primo passo poiché abbiamo alle spalle dieci anni di lavoro comune.

— C'è chi pensa a formule transitorie, Giunte balneari o alleanze laiche con appoggi esterni. Che ne pensa? — Non siamo alla ricerca di patteggiamenti e non è tempo di formule transitorie, ma di chiare soluzioni politiche. Verificheremo le intenzioni degli altri. Nessuna intesa, solo determinazioni a far valere la forza del Pci.

Giuseppe Ceretti

Piero Sansonetti

Filippo Veltri